

Laici di san Paolo

Antologia di commenti a testi paolini
apparsi sulla rivista



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

nella rubrica

riflettendo con san paolo

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

agosto 2010

Carissimi,

dal numero 12 (Ottobre 1990) il nostro bollettino pubblica la rubrica “riflettendo con s. Paolo” proposta dal nostro Assistente Generale.

Riteniamo utile ripubblicare tutte le riflessioni fatte fino ad ora.

Abbiamo scelto la pubblicazione non in ordine cronologico, ma seguendo “l’ordine biblico”.

In Figlioli 64 (dicembre 2000) p. Franco scrive: *la scelta del testo nasce da suggestione. Nessun intento prevalentemente esegetico, che sarebbe mortificato dall’esiguità del brano. Nessuna presunzione al riguardo da parte mia.*

In questa ottica la rubrica dovrebbe essere letta.

Questo “libretto” sarà continuamente aggiornato con l’inserzione dei nuovi articoli.



INDICE

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

2,1-12.....	fpp	53.....	dic.....	1998
3,1-4.....	fpp	60.....	feb.....	2000
3,7-9 (vedi 1 Cor 4,16).....	fpp	36.....	giu.....	1995
3,10-15.....	fpp	84.....	set.....	2005

SECONDA LetterA AI TESSALONICESI

2 Ts 2 ¹Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, ²di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, nè da pretese ispirazioni, nè da parole, nè da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. ³Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, ⁴colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio. ⁵Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? ⁶E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. ⁷Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. ⁸Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo, ⁹la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri, ¹⁰e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perchè non hanno accolto l'amore della verità per essere salvati. ¹¹E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perchè essi credano alla menzogna ¹²e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità.

Figlioli e Piante n. 53 - dicembre 1998

Passo tra i più ardui della Bibbia, questo di Paolo. Ma tant'è: è Parola di Dio. Il testo sacro non è un'antologia, un fiorilegio tipo *readers digest* che raccoglie "il meglio di" e il resto è da lasciarsi ai volenterosi. A spronare a riflessione come questa, anche se poco digeribile, concorre il fatto del momento che stiamo vivendo. La scadenza di un millennio induce a pensieri di largo respiro. Non siamo pressati da patemi d'animo ingenerati da presunte profezie tipo "mille, non più mille" dell'altro millennio, per fortuna, ma è giusto lasciarci interrogare da Paolo, - i tessalonesi e noi - sulla *venuta del Signore* e sulla nostra *riunione con lui*. Niente turbative, innanzitutto. Del resto la cultura moderna, calmierata dal pensiero laico, ne sorriderrebbe per prima se qualche mago o qualche nostradamus da strapazzo rispolverasse vecchi *adagio* come quello sopra citato. E' tuttavia certa la nostra *convocazione* davanti al *Signore nostro Gesù Cristo, alla sua venuta*. E' più reale di certe rappresentazioni di fine anno col classico pupazzo dato alle fiamme, a esorcizzare l'anno nuovo col sacrificio del vecchio, si trattasse pure del pupazzo gigantesco di fine millennio!

Queste sono costumanze effimere e impotenti a modificare la storia, quella è convocazione perenne, inesorabile. I nostri fratelli di Tessalonica vivevano, tremebondi, l'imminenza della venuta. A torto, perchè il loro missionario non l'aveva mai presentata così, imminente, a tinte fosche. Ma si sa: ciò che ha il fascino dell'ignoto, soprattutto se annunciato come *giudizio universale*, mette in moto stati d'animo e fa immaginare tempi di adempimento ravvicinati, insieme con esaltazione collettiva, insieme con apprensione.

Noi che ci affacciamo al Terzo Millennio non ce ne diamo gran che pensiero: qualche teologo ipotizza

addirittura, con San Tommaso d'Acquino, che il tempo possa essere interminabile, sicché! Noi semmai siamo talmente abituati agli stordimenti dei riti di fine anno, che non diamo più spazio a preparare la *convocazione* davanti a Gesù, Signore della storia. In molti battezzati, che magari si affrettano a dirsi credenti, è svanita la tensione verso ciò che più conta.

Si va e si viene, si vende e si compra, si gioisce e si piange, si ama e si ripudia, senza quasi più nessun riferimento a Cristo.

Nella lettera inviata in precedenza, Paolo esortava i tessalonesi con parole sapide: "*voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: 'Pace e sicurezza', allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, nè delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri*" (1 Ts 5,2-6).

L'esortazione fa anche al caso nostro. Siamo esortati a leggere tra le righe delle cronache quotidiane i tratti di quel *mistero dell'iniquità già in atto*, a ravvisare quali siano le manovre del misterioso *figlio della perdizione che si innalza sopra ogni essere che viene detto Dio e addita se stesso come Dio*. Beh, qualche usurpatore delle prerogative divine si è già affacciato alla storia e ne è anche uscito scornato, ma se ne stanno affacciando altri alla ribalta. Ai figli della luce di non lasciarsi incantare. Paolo addita come segno che prelude alla venuta del Signore, naturalmente nei tempi lunghi che solo Dio conosce, *l'apostasia*. Ci siamo in pieno, per certi versi. Innumerevoli i certificati

di battesimo buttati nel cestino, quando si tratta di agire secondo i criteri di Dio e non degli uomini.

Coppie che hanno messo su casa nel nome del Signore, e poi l'hanno prontamente scordato quando chiedeva fedeltà a tutta prova, alla stregua di Dio: più facile la *via larga* della legislazione corrente, più europea! *Portenti, segni e prodigi menzogneri* non sembrano venire da clonatori & Company? Non intendo, con questa riflessione, demonizzare ciò che è del nostro tempo, ciò che in qualche modo interpreta quell'essere *fatti a immagine e somiglianza di Dio*, che abilita a perseguire anche le verità scientifica, psicologica, sociale. Dall'esortazione di Paolo deduco, per

me (e forse voi con me), che i figli di Dio son gente che sta sempre in allerta.

Di fronte alle vicende cui assistiamo quotidianamente, il nostro titolo di *profeti*, ereditato con i sacramenti dell'iniziazione, va esercitato, perbacco!

E' titolo che ci fa interpreti di Dio nell'oggi: sono troppi gli *ascoltatori* smemorati della sua Parola.

Svegli e sobri, gente!

Dopodichè i nostri contemporanei ci diventano più decisamente fratelli, anche gli scavezzaccolli.

Buon avvento, quello liturgico intendo e quello escatologico

2 Ts 3 ¹Fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi ²e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede. ³Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno. ⁴E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo. Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo

Figlioli e Piante n. 60 - febbraio 2000

Non di tutti è la fede. Quando la Parola di Dio, come questa della seconda lettera ai Tessalonicesi, esce in affermazioni del genere, quella voglia di vederci chiaro, che è dura a morire anche nel più provetto uomo di Dio, fa inevitabilmente capolino.

Del resto chi ha firmato questa nostra voglia di verità? Non siamo stati fatti a immagine e somiglianza di Qualcuno che è definito Verità per eccellenza?

A Dio vien da chiedere: perché non a tutti è concessa la fede? E in questo contesto il termine fede è questione solo di testa o anche di cuore, di volontà? Gli uomini perversi e malvagi di cui sopra sono uomini persi, ormai definitivamente scaricati da Dio? Se è così, saremmo tentati di giudicare le persone che ci vivono accanto o che appaiono sui teleschermi, soprattutto se antipatiche: un invito a nozze, per noi che ci sentiamo grandi se riusciamo a mettere gli altri un gradino sotto.

Ben lungi dall'arrogarmi il titolo di 'ragioniere di Dio', so che non mi devo lasciar squassare dentro da interrogativi come questi. So per certo, attraverso parola rivelata, che alla fonte del nostro vivere c'è un Padre, nient'affatto sadico, che ha confidato tramite la lettera a Timoteo (Tm 2, 4) la sua chiara volontà di vedere salvi tutti gli uomini. La fede è la polizza di assicurazione che Dio ha allegato a ogni sua creaturina nel suo nascere. Al primo vagito sotto lo scroscio d'acqua del Battesimo tu sei figlio di Dio.

Che dico: prima ancora, quando le acque sono quelle amniotiche e tu sei già micropersona.

Di più: sul tavolo del supremo Architetto, all'inizio del tempo, tu sei ideato per andare a nozze con Dio e con te tutti i tuoi simili, dall'epoca dei cavernicoli sino alla fine dei tempi; tu sei già perduto amato; per te, per il tuo riscatto, è previsto il pegno dell'Unigenito; basta lasciare tempo al tempo.

Certi imbonitori, pur di vendere, escono fuori con la frase: "mi voglio rovinare!" e aggiungono la chicca, allo stesso prezzo. Tutt'altro che imbonitore, il nostro buon Padre alla polizza fede ha fatto precedere la chicca libertà, il tutto a titolo assolutamente gratuito.

Qui semmai, nell'accostamento di questi due doni c'è la chiave di lettura del conflitto tra fede data in dono e perversione, e malvagità.

Al figlio così programmato sono state tolte le ormai inutili stampelle (gli animali si conducono con il solo istinto): stesse in piedi da solo, camminasse verso la vita meritandosela, si facesse amante come il Padre. Ecco dove Paolo si fa saggio pedagogo per la sua gente, di allora e di oggi.

A quelli di Tessalonica (e a noi) fa presente che possono intraprendere la grande cavalcata perché sono riforniti di tutto punto: Parola, Pane di Vita, Perdono, Comunità ... Attenti, però: si fa presto a diventar malvagi, a divergere dal tracciato, a pervertirsi.

Basta imbracciare il vessillo della libertà in assoluta autonomia da Dio, come è tentazione perenne dell'uomo fatto di terra "ha-'adam"; basta soffocare la verità nell'ingiustizia (cfr Rm 1).

E' così che si diventa persecutori, in difesa di presunti diritti carpiati allo stesso Autore della vita. E si imperversa, come Paolo non ancora conquistato da Cristo.

Ma il Signore è fedele. Noi, i suoi piccoli, possiamo anche tentennare, possiamo anche temporaneamente prendere delle solenni sbandate, possiamo passare dall'altra parte. Ma il Signore è fedele. Rincorre.

Affettuosamente accerchia senza soffocare, perché lui è paziente. Vi è impegnata tutta la Trinità.

E' il caso di arricciare il naso, di sbandierare la nostra libertà di fronte all'esortazione dell'Apostolo: *E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo?*

Davvero il Signore diriga i nostri cuori nel caldo abbraccio dell'amore di Dio, piuttosto che in fredde rivendicazioni libertarie. E ci dia quella tonica pazienza di Cristo che ci permette di non disarmare di fronte agli avversari, ma di vincere il male con il bene (Rm 12, 21). Se non è giubileo, questo ...!

Se non è varcare la porta che è Cristo ...!

2 Tess 3 - ¹⁰Quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. ¹¹Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. ¹²A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace. ¹³Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene. ¹⁴Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; ¹⁵non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

Figlioli e Piante n. 84 - settembre 2005

Sembra aleggi aria di scomunica, negli ambienti cristiani di Tessalonica. E per giunta nei confronti di credenti presi, a quanto sembra, da euforia (o dal panico?): attendono da un momento all'altro il ritorno del Signore, l'*ultimo giorno*, quello che Tommaso da Celano, rubandone l'ispirazione a Sofonia, ci ha consegnato in latino come *dies irae*, giorno d'ira, tremendo. Un inconscio mal motivato sciopero a tempo indeterminato; escluso però lo sciopero della fame. E tanto tempo da perdere, *in continua* contagiosa *agitazione*. Quanto basta per mandare in fibrillazione una comunità. La Chiesa della prima ora non aveva a disposizione i nostri documenti conciliari, né il Catechismo della Chiesa cattolica, né il suo compendio. Il sovrintendente la comunità, l'*episcopos*, avrà avuto un bel daffare a comporre le interpretazioni di una prima balbettante teologia, soprattutto quando affondava nel *mare magnum* dell'apocalittica, che, di suo, esige saggia decrittazione.

Quanto, in condizioni tranquille, si è assimilato del messaggio di Gesù che, se attecchisce, genera *pace e gioia nello Spirito*, può d'improvviso dissolversi. Gli *uomini nuovi* rimangono pur sempre ancorati alle stratonate dell'*uomo terreno*, condizionati come da un virus dei peggiori, a un *trojan horse*, e, se queste imperversano, addio serenità! Ci vuole robusta ginnastica a far sì che lo spirito di fede non vacilli a ogni stormir di fronde.

I tessalonicesi, o per lo meno alcuni di loro, a questa maturità ancora non sono giunti.

Ed ecco sbucar fuori una ricetta che avrebbe imperversato a lungo, in modo spesso improprio, anche nel mondo cristiano: la *scomunica*.

Per la verità il rimedio non è di invenzione paolina. Lo stesso Gesù - come riferisce Matteo nel vangelo da lui redatto, al capitolo 18, quello appunto riservato alle fatiche e ai guai della vita di comunità - sentenza: se un recalcitrante, dopo assedio affettuoso di fratelli e dell'intera assemblea, non se ne desse per inteso di correggersi, *sia per te come un pagano e un pubblicano*.

Come coniugare il detto perentorio di Gesù con il suo atteggiamento abituale di attenzione per pubbli-

cani e peccatori, è cosa tutta da scoprire, complice lo Spirito: c'è un *sesto senso* anche per gli uomini di Dio. Questa volta è Paolo che se ne fa ermenèuta (non scoraggi la parolona; ermeneutica è *capacità di rivelazione basata sull'affinità spirituale fra interprete e autore*, secondo il DEVOTO-OLI, fra chi scrive e chi legge). Sembra dire: a volte si impone l'esigenza di *interrompere i rapporti* con un fratello recidivo: *extrema ratio*, ultima spiaggia. Ma sia intervento medicinale, perché il fratello *si vergogni*; rimanga però pur sempre caro a voi come un *fratello*, attenti a non trattarlo come un nemico. Analogo provvedimento con piglio autorevole l'Apostolo aveva usato nei confronti dell'incestuoso di Corinto: *questo individuo sia dato in balia di satana* - come privato del sostegno della chiesa dei santi, quasi azzoppato -, *per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore*. Scomunicato - temporaneamente, si spera - non sta per dannato.

A volte in chi corregge la tendenza all'autoaffermazione, all'egocen-trismo fa velo rispetto all'imperativo dell'amor fraterno. Già! Saggazza vuole - soprattutto se di saggazza cristiana si tratta - che si giunga a un dominio di sé che non sia minato da inconsci atteggiamenti di rivalsa; che il nostro ammonire non nasconda un istintivo gusto di sentirsi più bravi del reprobato. Il tagliare i ponti può voler dire far terreno minato attorno a sé e fra un gruppo e l'altro. *Ammonire* una persona *come un fratello* comporta, fra l'altro, di non provocarne la suscettibilità: talvolta si entra nel merito della questione con zampa di elefante. Gli steccati sono subito fatti; ma quanti secoli, a volte, per demolirli! Wittemberg insegna.

Di fronte a fratelli che si dilettono di un perenne disquisire da sfaccendati, sapendo di poter contare sul buon cuore di chi passerà loro il rancio, gratuito, Paolo ammonisce: *Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene*. Poche ciance e molti fatti. Non risulta che il Maestro abbia lasciato comandamento di laurearsi in teologismi. E l'amore vicendevole, il comandamento nuovo, è per natura sua operoso. Le parole servano per l'esortazione vicendevole, siano costruttive, per l'*edificazione*, non per blaterare.